

## RELAZIONE STORICA GENERALE

**1. PREMESSA** – Se negli scorsi anni si è tanto dibattuto sia in ambiti accademici che in convegni ufficiali in merito alla colorazione dell'edilizia storica di molte città d'Italia (Torino, Roma, Firenze, Siena, ecc.) secondo differenti teorie e principi – più o meno corretti – di restauro, fondati comunque sulla metodica della conservazione delle tecniche e dei metodi tradizionali, poco o per niente, invece, è stato affrontato lo stesso problema nell'Italia meridionale, soprattutto riguardo agli studi e alle ricerche dei centri minori, che ne rappresentano spesso la percentuale più numerosa e interessante.

Ciò è stato causato principalmente da una mancata ed errata valutazione sulla lettura della articolazione superficiale delle facciate storiche di Nardò e del Salento in generale, riconducibile prevalentemente alle teorie romantiche ottocentesche che, da Viollet-le-Duc prima e John Ruskin poi, portarono ad interventi di restauro nei quali si dava importanza prevalente ai caratteri predominanti della composizione architettonica di facciata, in concreto all'aspetto PURAMENTE stilistico del segno bicromatico, a scapito di una colorazione che invece aveva ed ha sempre avuto – dall'età classica al medioevo, dal rinascimento al periodo barocco - una corrispondenza fortemente biunivoca tra il disegno progettuale e l'alzato edificato. Ciò ha portato - di conseguenza – a scrostare ed a eliminare elementi di fondamentale importanza storica, come alcune parti dell'edificio ritenute erroneamente senza valore come ad esempio le intere intonacature storiche delle tamponature di facciata, in nome di un non ben verificata e precisa “cultura della pietra a vista”, spesso mai documentata né verificata. E se tale usanza è arrivata sino ai giorni nostri e viene ancora assunta come “verbo divino” persino nelle progettazioni e nei restauri sia dei tecnici privati che delle Soprintendenze in loco, allora ciò significa che molto si deve ancora fare per ridare dignità compositiva e progettuale agli interventi di restauro in

facciata ed alle conseguenti metodologie di tecnica tradizionale adottate e da adottare nel Salento.

Riteniamo, dunque, che , ancor prima di attendere gli esiti degli strumenti urbanistici a scala più larga (Piano Regolatore Generale) o a scala differentemente orientata (Piano di Recupero del Nucleo Storico entro le Mura) l'atteggiamento programmatico di far dotare l'Area Storica della Città di Nardò di un PIANO PER IL COLORE E PER L'ARREDO URBANO sia stata una scelta indicata e lungimirante, oseremmo dire quasi d'*Avanguardia*, in una regione in cui l'adozione e la scelta della colorazione storica degli edifici passa ancora in secondo piano rispetto alla progettazione degli aspetti compositivi della facciata (portali, cornici, ecc.). L'occasione data da questo Piano ha poi permesso di mettere insieme esperienze e impostazioni di lavoro diverse che hanno portato a processi metodologici – a nostro modesto parere – affatto scontati e spesso innovativi sia sul piano ideologico-filologico che metodologico.

**2. PREMESSE METODOLOGICHE** - Se è vero, come abbiamo più volte asserito, che l'Arredo urbano è sostanzialmente ciò che concorre a definire (o meno) l'immagine della città, è obbligatorio, nel momento in cui si analizza il suo iter storico, intraprendere un duplice percorso, quello iconografico e quello archivistico.

Il primo permette, attraverso la lettura di antiche immagini (laddove reperibili), di verificare, dal Medioevo ai giorni nostri, non solo come fosse considerato l'arredo urbano, ma anche quali elementi fossero di maggiore uso e consuetudine.

Di contro il percorso archivistico ci rende testimonianza di quali fossero i meccanismi normativi, burocratici o le esigenze sociali e culturali che hanno portato a scelte inerenti la valorizzazione o la salvaguardia della Scena urbana ed ai suoi elementi riqualificanti. Allo scopo verranno allegati alcuni documenti, nella versione originale o nella versione dattiloscritta, in modo che la verifica delle informazioni sia il più immediata e completa possibile, al di là delle nostre estrapolazioni.

E' da rilevare che volutamente si sono suddivisi questi due percorsi, in modo che le letture fosse indipendenti l'una dall'altra, non tralasciando però di compararle con reciproche informazioni. E' possibile infatti scegliere di percorrere solo la storia dell'arredo urbano attraverso le immagini o solo attraverso i documenti scritti, oppure comparando i due modelli informativi. In generale, però, questa analisi si può considerare di tipo deduttivo, in quanto dal generico, ed attuale, concetto di normativa inerente alla Scena urbana, e dalle sue applicazioni in materia di arredo urbano dell'area storica di Nardò, siamo andati a ricostruire e a recuperare i motivi ed i presupposti di alcune scelte progettuali ed il loro inserimento nell'immagine della città.

Così, il "guardare" non solo con gli occhi e con la mente del passato, ma anche attraverso le attuali categorie del progettare la Scena urbana, i documenti grafici e cartacei di un tempo, ci ha permesso di porre le "prime pietre" di una storia dell'arredo urbano e dell'idea di normativa a Nardò, che deve essere sicuramente legata ai temi più generali della conservazione del patrimonio.

La problematica della conservazione del patrimonio artistico, d'altra parte, si è da sempre dibattuta tra pubblico e privato, ponendo la questione in meri termini di "proprietà" e quindi di "diritti e doveri". Conseguentemente il "normare" la conservazione del patrimonio ha percorso questi stessi termini, che si sono sviluppati nella polemica ottocentesca intorno al concetto di "bene culturale", e conseguentemente applicati al concetto di conservazione ed a quello di restauro; e non solo in Italia, anche se è proprio dall'Italia che la "salvaguardia del bene artistico" prenderà le mosse dalla Toscana sino ai remoti centri dell'Italia meridionale come Nardò.

Abbiamo dunque detto che la conservazione del patrimonio artistico nazionale è sempre stato un problema risolto in termini di pubblico e privato. Ma il pubblico ed il privato non sono altro che due concetti formanti un bene collettivo unitario, quale è l'urbanistica, terreno di contesa e di raccolta di ogni disputa o di conciliazione. E' dunque dall'urbanistica che nasce la

necessità di un decoro, sia per il privato sia per la pubblica fruizione, e di una legislazione adeguata e specifica.

Cambiando quindi i termini, veniamo così a discutere di spazio e di costruito, di vuoti e di pieni, di quel linguaggio insomma che non è solo architettonico, ma decisamente urbanistico. Linguaggio che, nell'attuale vivere quotidiano, può risultare chiaro o contorto, armonico o caotico.

L'eventuale e non rara caoticità urbana, dai punti di vista architettonico, urbanistico e del decoro estetico, nasce, senza alcun dubbio, dalle sovrapposizioni che, in questo caso spesso non progettate, si sono accumulate durante i secoli.

Le città, o comunque gli spazi urbani originari che noi oggi definiamo Centri Storici, nel loro formarsi hanno edificato architetture proporzionate agli spazi. Spazi sicuramente diversi dalle esigenze odierne: prova ne siano le strade dei Centri storici, oggi martirizzate dalle automobili, dai parcheggi selvaggi o sepolte da strati di asfalto, ogni volta riproponibili come unica alternativa, quasi a voler cancellare o seppellire tracce di storia che altro non devono che essere tenute sempre come insegnamento di un gusto e di un valore estetico che via via si va perdendo.

Per questo gli antichi costruttori ed abitanti, davano largo spazio alla "visione", al piacere degli occhi, alla contemplazione della bellezza dell'arte, a quell'antico "otium" latino. Da ciò nascono spontanee una serie di considerazioni, come quella degli spazi aperti, dei coni ottici, delle prospettive, del belvedere, dei giochi visivi, in cui l'architettura ed il suo spazio si rivalutavano a vicenda.

In questa scena non dovevano essere inseriti elementi di disturbo alla contemplazione del bello, quando ancora non esisteva neppure l'idea dell'arredo urbano, ma vi era quella del buon gusto, dove la piazza, la strada, o comunque lo spazio esterno diventavano continuazione degli spazi interni delle abitazioni, dei palazzi.

Un rispetto dunque, ed un valore morale e sociale dell'architettura e dell'urbanistica che deve essere recuperato se non ci si vuole perdere in

labirinti da noi stessi costruiti. A questi concetti si adattava poi l'otium, ovvero il piacere di sostare in questi luoghi: nascevano così spazi di aggregazione, di ritrovo, di passeggio, ovvero il godimento pubblico della città, dove non veniva tralasciato il "negotium", tanto che mercatini o locali per il commercio seguivano di pari passo, cercando di non disturbare quella che in fondo era la fonte di guadagno, il motivo originario che attirava eventuali clienti, la bellezza del luogo.

Ma a questi valori arrivarono però, prima degli italiani, i viaggiatori stranieri della seconda metà dell'Ottocento. La cultura contro le distruzioni degli edifici, la presa di coscienza del bene culturale e dei valori storici ed artistici dei monumenti, la conservazione di edifici anche di minor valore sono i valori portati, anche a nel Salento e a Nardò, da Morris, da Sitte e da Ruskin, sebbene quest'ultimo, come tutti gli inglesi, avesse preferenze architettoniche rivolte all'area veneta, allo stile gotico di questa, rimaneva però colpito non dall'insieme, ma da particolari specifici dell'architettura e dell'arte fiorentina e toscana in generale. Tra gli altri sembra doveroso citare i progetti "in stile" delle eclettiche Ville ottocentesche delle Cenate di Nardò riferiti a modelli neogotici-medievali e moreschi; nel merito, invece, sono da citare i progetti per il ripristino di importanti monumenti quali la Cattedrale di Nardò o il Tempietto dell'Osanna ad opera dell'ing. Antonio Tafuri di Malignano, che dalla lontana Accademia di Torino (presso la quale si era laureato) furono importati nella periferia Nardò.

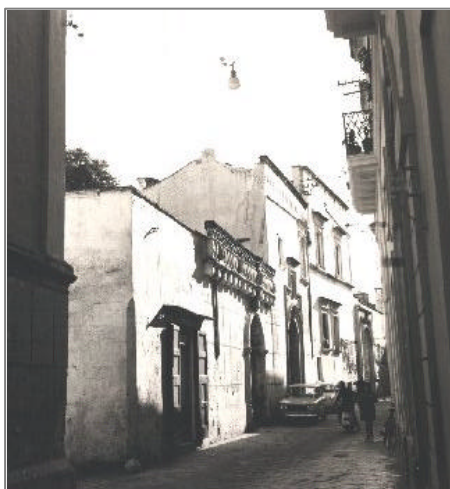
Dalla conservazione, e quindi poi dal restauro, si è passati alla pratica di cantiere che vedeva la manutenzione come il compromesso tra le due discipline, l'approccio migliore alla tutela del costruito, così fino ai primi del Novecento con G. Giovannoni.

Il problema più controverso è però sempre rimasto quello di una normativa e di una gestione rispettosa ed intelligente del territorio, urbano e non. Con l'alternanza di situazioni politiche diverse, partendo all'incirca dal 1831 con la nascita prima da parte dei governi murattiani del Catasto Provvisorio e poi - nel periodo del Regno Umbertino - con l'istituzione di apposite Commissioni

Edilizie, di Commissioni speciali, di Commissioni Consultive, l'opera di tutela e di normativa del costruito ha avuto a Nardò, come del resto in tutte le altre grandi e storiche città italiane, un succedersi di rimandi, rimaneggiamenti, indecisioni, aspettative, nonché stimoli, ma anche errori fatali.

Con queste premesse siamo partiti per analizzare al meglio le documentazioni di riferimento da comparare con le fonti bibliografiche e l'indagine diretta sugli insediamenti al fine di ridare dignità all'Ornato cittadino dell'Area Storica di Nardò.

**3. CENNI STORICI** – L'area storica della città di Nardò, circoscritta entro le mura cinquecentesche costruite alla fine del XV secolo, può essere riconducibile ad un periodo documentabile che va dalla metà del XIV secolo sino ai giorni nostri. È evidente che l'andamento urbanistico – l'unico fortemente sopravvissuto ad una stratigrafia che invece si è modificata inesorabilmente secondo i diversi periodi storici – rivela una matrice



compositiva a carattere Islamico, che si può far risalire con certezza al periodo altomedievale, assai più arcaico della consistenza stessa degli edifici in alzato i quali – almeno nelle parti preponderanti – sono da riportare ad un'epoca storica che può precisamente essere individuata in tre momenti fondamentali. Un primo periodo di attività edilizia che va dalla fine

del XVI secolo agli inizi del XVII e che potremmo definire periodo **Medie-manierista**, in pratica negli anni in cui operano artefici di stampo medievale-rinascimentale proiettati verso il cosiddetto **Barocco Lecce** (tra questi vanno menzionati i principali autori come Gianmaria Tarantino, Angelo Spalletta e la famiglia dei Pugliese); un secondo periodo, ascrivibile agli inizi del XVIII



secolo, caratterizzato dalla presenza in città di notevoli figure del panorama architettonico napoletano, quali l'arch. Ferdinando Sanfelice, fratello dell'allora vescovo di Nardò, Antonio, che introdusse modelli innovativi che dalla capitale si riversavano in quest'area periferica di Terra d'Otranto; infine, la frenetica e tormentata attività di ricostruzione edilizia che susseguì le distruzioni del terremoto del 1743, le cui conseguenze furono probabilmente



anche l'occasione per nascondere o far scomparire alcuni caratteri sintomatici del tessuto connettivo storico della città in nome di una salubrità e di un modernismo di facciata non ben ancora identificato. All'interno di questa cinta, dunque, si sono prevalentemente organizzate nei vari periodi storici (secc. XIII-XVIII) i diversi insediamenti religiosi, quelli civili e i grandi complessi "palaciat" della nobiltà neritina, attorno ai quali si è poi sviluppata attraverso un complesso ma preciso programma progettuale l'odierno aspetto urbanistico della città di Nardò.

Si è partiti di conseguenza dalla leggibilità e reperibilità della documentazione degli Archivi diocesani e di quelli statali (Atti delle Visite Pastorali, Atti Notarili, Statuti, ecc.), per poi passare alla lettura diretta di manufatti o altri elementi che potessero contribuire ad una quanto più completa e possibile analisi dei dati storici.

La bibliografia di riferimento e la lettura di tali Atti – a dire il vero – non ha condotto a risultati eccessivamente esaltanti: ciò è dovuto principalmente ad una carenza negli attuali archivi di notevoli parti degli Statuti Comunali andati perduti nel terremoto del 1743 ed in secondo luogo ad una effettiva assenza di normative di carattere urbanistica nella città di Nardò sino ai primi anni dell'800, causata dal vincolo indissolubile che legava le "Universitates" meridionali, a carattere prevalentemente feudale, alla dipendenza legislativa del Regno (bizantino, normanno, angioino,

aragonese, ecc.) portando conseguentemente ad una inesistente compilazione autonoma di legislazione scritta da parte di ciascuna Città salentina, che non faceva altro che conformarsi alle consuetudini delle maestranze e degli architetti locali ed ai privilegi concessi dal Sovrano o dal feudatario. I pochi casi che fanno riferimento ad una colorazione della città si devono ancora una volta alle puntuali e meticolose “Visite Apostoliche” di mons. A. Sanfelice (1718-1730), in una delle quali si fa accenno alla colorazione di alcune cappelle e oratori di alcune vie della città. In particolare si fa riferimento: al *Sacellum* di S.ta Maria di Leuca, “*in vicinio vulgo delli Chiodi*” ; alla Cappella di Sant’Anna, un tempo situata nei pressi dell’attuale Via Nicola Ingusci, situata all’epoca presso la residenza della famiglia *Pagano* che ne possedeva il beneficio; in alcuni casi si faceva riferimento anche al materiale della pavimentazione (*pavimentum superiore vulgo l’Astrico*), per i gradini (*novum gradum lapideum*) o per le tegole (*tectum in imbrici*). Interessante risulta l’intervento per la piccola Cappella di S. Sofia, detta anche del Crocifisso in cui si evidenzia l’utilizzo della calce per i rivestimenti esterni (*restaurari tectum et communiri tectoris, vulgo di Calcefitta, posteriorem parietem ipsius Ecclesiae in parte externa*).

Tali testimonianze non vogliono evidenziare che prima di tale data gli edifici di Nardò – come è stato invece spesso malamente considerato – sia



sempre stati solo e soltanto composti di materiali a vista (tufo, pietra leccese, carparo) e rivestiti esclusivamente di calce bianca. Tutt’altro! La storiografia locale ci riporta la presenza di affreschi in facciata sia sul Palazzo di Città (S. Michele Arcangelo salvava la città dalle fiamme) che sulla Cattedrale (l’Annunciazione con il



committente genuflesso). Come era in uso sin da Medioevo, dunque, (ma si potrebbe facilmente risalire anche a periodizzazioni precedenti) la colorazione di un'opera architettonica era un tutt'uno con la tecnica costruttiva e con la colorazione stessa del materiale; così come è stato affermato che non tutti gli edifici facenti parte integrante la città siano stati tutti colorati, così bisognerebbe d'altro canto ribadire che non tutti gli edifici erano composti da facciate articolate con materiali a vista. Ne è riprova, ad esempio, la raffigurazione di Nardò e di altre città salentine in alcuni quadri e immagini antiche; i quadri e gli affreschi di città come elemento di indagine e di analisi critica sulle coloriture delle facciate è una metodologia che è venuta fuori negli anni ottanta proprio in merito alla redazioni del Piano del Colore di Roma e di altre città (Firenze, Siena, ecc.). La stessa metodologia sul caso Nardò è stato oggetto di pubblicazioni a carattere scientifico in cui venivano alla luce casi interessanti in merito alla colorazione (cfr. D. G. De Pascalis,



*Nardò – Il Centro Storico*, Besa, Nardò-Lecce, 1999). Tra i tanti dipinti conservati negli antichi edifici storici spiccano in particolari i quadri con le icone dei Santi protettori un tempo custodite nel locale Sedile in Piazza Salandra, oggi nella Sala del Consiglio Comunale di Nardò. Ognuna di esse nella parte retrostante conserva un'immagine seicentesca della città: la meglio conservata (vedi foto) risulta essere quella inserita nel quadro della Vergine Incoronata, recentemente restaurato. Dall'immagine oltre ad una

visione prospettica – peraltro stereotipata della città – si evidenzia una certa colorazione degli alzati. Ulteriori conferma ad una variegata colorazione è



data da una successiva immagine, datata sicuramente alla tarda metà del sec. XVIII (conferma sulla sua datazione è data dalla presenza nel

dipinto, anche se appena con piccole pennellate, della alta e suggestiva Guglia della Immacolata Concezione la cui costruzione è del 1769) attualmente conservata nella Chiesa di S. Antonio da Padova: qui il santo protettore preserva con la sua immagine rassicurante e protettrice del gesto miracoloso (la mano benedicente) l'immagine di Nardò salvata dal terremoto completamente ricca di differenti colorazioni. e considerando la fedeltà della visione non crediamo si tratti solo di licenze artistiche e/o poetiche....



Oltre a quanto ribadito, ulteriori approfondimenti ci hanno poi condotto a scoperte che indubbiamente possiamo definire inedite e interessanti. In seguito alle prove di laboratorio di alcuni esempi sintomatici – come alcuni edifici di Piazza Salandra o come Palazzo Chiodo in Via Lata, Palazzo Zuccaro, Palazzo Giulio, il Conservatorio, ecc. – sono stati riscontrati alcuni dati interessanti: su tutti è stata riscontrata la presenza, sopra i blocchi di biocalcalrenite (cuzzetti di tufo o carparo), di alcuni strati di intonachino antico di color biancastro-giallino, costituito da calce aerea carbonata e sabbia medio-fine di natura calcarea (tipo tufina o polvere di leccese), o di

colore bianco, costituito prevalentemente solo da calce ed uno scheletro di natura calcarea biancastro. È stato inoltre osservato che spesso a tali coloriture venivano aggiunte parti di terre (ocra gialla o rossa) che conferivano colori rosati, aranciati o giallastri all'intonaco stesso. E se nell'area capitolina gli intonaci settecenteschi erano prevalentemente azzurri, anzi "celesti color dell'aere", in Nardò ad esempio è stato ancora accertato che sulla Chiesa e sul Conservatorio della Purità (vedi foto) eretti agli inizi del XVIII sec. dall'arch. F.



Sanfelice, erano presenti strati di intonachino bianco ricoperti di un leggero strato pittorico giallino leggermente aranciato, costituito da calce pigmentata con dispersioni di ocra gialla e qualche piccola particella di ocra rossa. Dalle accurate analisi si è inoltre evinto che nell'impasto erano stati inseriti anche collanti proteici (costituiti forse da albume d'uovo, da olii o da altri derivati animali addizionati alle pitture).



Si è quindi dedotto che l'intonacatura o la scialbatura era presente non solo sul fondo delle pareti di tamponatura



ma anche sulle parti modanate (architravi, fregi, cornici, bassorilievi, cornicioni, ecc.): ulteriore conferma, oltre dalle analisi di laboratorio degli intonaci presenti sulle attuali facciate storiche dell'Area Storica di Nardò, è stata data dal reperimento - durante i lavori di restauro di alcune antiche

residenze presso la Piazza Salandra e presso la P.zza S. Giuseppe – di alcuni frammenti di architravi e di cornici modanate tardocinquecenteschi (vedi foto) ricoperti da un intonaco di **color rosato**. Ciò ha portato ad un successivo approfondimento delle pareti intonacate della facciate storiche già analizzate, che ci ha condotto ad altre successivi ed inediti ritrovamenti. In alcuni punti della



città si è infatti dedotto che alcune facciate erano ricoperte con **intonaci ad "affresco"** raffiguranti motivi floreali, paesaggi o finte stuccature. Da segnalare (vedi foto), tra le più interessanti, la presenza di una cornice a



fresco sull'entrata di un edificio seicentesco in via G. Zuccaro: il timore più terribile è che sia l'edificio (per le gravi lesioni statico-strutturali che sono stati osservate) che l'affresco (causa un

impropria e avventata affissione abusiva) rischiano di scomparire. Un altro importante rinvenimento è stato quello di un affresco paesaggistico



rilevato sulla parete di tamponatura di

una loggia in Piazza Salandra: qui oltre alle cornici grecate che attorniavano le porte-finestre di accesso ~~al loggione si è scoperta la presenza di un affresco a~~

paesaggio (vedi foto). Ulteriori reperti in facciata sono una finestra con cornice modanata a stucco (nella

adiacente la Chiesa di S. Cecilia in Via T. Pisatelli (Sa) e un'altra in un

cornice a graffiato sullo stucco in un edificio di grande valore artistico ma molto rovinato sito in via N. Ingusci (all'angolo con la piazzetta S. Matteo). Queste ultime scoperte hanno di conseguenza rafforzato le iniziali nostre teorie circa una presenza di scialbature e di pitture su edifici apparentemente ritenuti a vista si



deduce quindi che al periodo dei lumi ed alle teorie ottocentesche conseguenti l'aver "scorticato" interi parti di edifici storici: a questo è seguito la cosiddetta "cultura degli Uffici" (Ministeri, Soprintendenze, Uffici LL.PP, ecc.) che a furia di eliminare gli intonaci di 50 anni fa non si è resa conto di aver eliminato anche gli intonaci del '500!

E' nell'Ottocento che prende avvio la tutela dell'architettura dei monumenti, alla stessa stregua delle opere d'arte in pittura e scultura, ed in particolare saranno i francesi ad imporre, dal punto di vista organizzativo, la macchina della normativa di tutela e conservazione del bene pubblico.

Nascono così, sotto gli stimoli della conservazione, le Commissioni d'Ornato e poi, nel 1866 a Nardò, sotto il dominio del neo Stato italiano, la Commissione Consultiva di Belle Arti, il cui Regolamento fiorentino associato a quello della Provincia di Arezzo, veniva assunto anche dalla coeva Commissione Consultiva di Verona (vedi documento allegato), ricordando che a Nardò non c'è mai stata una Commissione d'Ornato, simile a quelle che si svilupparono nelle maggiori città italiane agli inizi dell'Ottocento, sotto la dominazione austriaca, ma una struttura unica nel suo genere: la Commissione Edilizia d'Ornato, istituita nel 1844.

A questa data corrisponde, nell'amministrazione della cosa pubblica, un'interazione ed unione di campi o concetti che noi oggi definiamo separatamente: il decoro di facciata, l'arredo urbano, il restauro ed infine la nuova edificazione nel Centro Storico.

Questi quattro concetti generali sono i punti di riferimento che abbiamo recuperato nell'analisi storica della normativa a Nardò; concetti che, a loro volta, comprendono le singole voci corrispondenti agli elementi che costituiscono quello che noi oggi chiamiamo unitamente Arredo Urbano.

Infatti, l'idea del decoro della città comprendeva altre categorie che noi oggi teniamo distinte, come il restauro, considerato una forma di decoro, alla stessa stregua dell'arredo urbano.

Così come il concetto di decoro comprendeva sia il "corredo" di facciata, sia la pavimentazione, sia l'arredo, in quanto la distinzione di questi tre "momenti d'intervento" e di riordino del pubblico hanno una separazione recente.

Ciò avvale il fatto che questi tre "piani", oggi, non debbono essere slegati perché sono comunque tra loro complementari; per questo, il presente lavoro di analisi storica viene proposto solo in questo piano dell'Arredo urbano, considerandolo comprensivo degli stessi presupposti storici degli altri piani e facendogli assumere il ruolo di suggerimento e di modello per le progettazioni future.

Così, dall'analisi degli Atti delle sedute dei vari enti preposti è possibile ricostruire un iter che arriva, per Nardò, fino al 1899 per l'approvazione del Regolamento Edilizio, redatto grazie all'intervento dell'ing. e barone Antonio Tafuri (dopo due anni di intense modifiche), ed al 1900-1920 per l'approvazione di una sorta di Piano Regolatore (le aree a ridosso dell'area di Piazza Umberto I e della Strada detta Estramurale). Interessanti ad esempio appaiono i capitoli riguardanti gli intonaci:

Facendo seguito a quanto premesso verranno ora individuati di seguito, divisi per i concetti generali, i riferimenti documentari e quant'altro estrapolato dal suddetto Regolamento redatto in Nardò nel 1899 al fine di sviluppare alcuni postulati basilari per la redazione oggetto di questo lavoro. La redazione e l'analisi di questa catalogazione si deve ad uno studio più ampio sui Regolamenti Edilizi di Terra d'Otranto condotto dall'arch. D.G. De Pascalis all'interno della sua attività accademica presso la Cattedra di Storia

della Città della Facoltà di Architettura dell'Università LA SAPIENZA di Roma.

#### **4. I REGOLAMENTI DI POLIZIA EDILIZIA di Nardò (1899)**

- Si cercherà ora in quest'ultima analisi di sottolineare i concetti che hanno portato all'evoluzione ed all'iter di costituzione del primo Regolamento Edilizio a Nardò, con la parallela costituzione della Commissione Edilizia. Organi questi che a tutt'oggi sono preposti a normare l'ambito urbano e territoriale, ma che da tempo hanno già cominciato a mostrare essi stessi i "segni del tempo".

Il primo Regolamento di Polizia Edilizia per la Città di Nardò fu compilato dall'ing. Antonio Tafuri nel 1897, anno in cui fu proposto all'approvazione del Consiglio Comunale, e pubblicato dalla Tipografia "Garibaldi" di Lecce. La prima stesura, poi successivamente corretta e aggiornata nel 1899, si componeva di otto parti e presentava 70 articoli. Nel 1922 l'applicazione del regolamento Edilizio di Nardò fu estesa alle Marine di Porto Cesareo, di S. Caterina e di S. Maria al Bagno e le sue direttive rimasero in vigore sino al 1960, anno in cui fu notevolmente modificato. Esso si sviluppa secondo gli stessi ordinamenti e procedure degli altri regolamenti coevi di Terra d'Otranto, presentando però alcune caratteristiche innovative rispetto alle normative edilizie discusse ed approvate nelle altre località.

Le prime due parti riguardavano "l'obbligo di denunciare al Sindaco il compimento di nuovi edifici o la modifica dei preesistenti" e la conseguente approvazione dei lavori da effettuare da parte del Sindaco, dietro parere consultivo di un'apposita Commissione Edilizia. La Commissione, composta da quattro membri - oltre al Sindaco che ne assumeva la presidenza - : era costituita da due componenti scelti tra i Consiglieri Comunali, uno scelto tra i tecnici della città (architetti, ingegneri o periti) ed infine una tra i medici o i chimici della città.

La Commissione aveva il compito di vigilare sulle costruzioni e sulle modifiche degli edifici "pubblici e privati, sull'ampliamento, allineamento e

livellazione delle strade, vicoli, borghi, piazze e pubblici passeggi; ed a tutto ciò che forma l'ORNATO e l'ABBELLIMENTO del paese, conciliando quanto possa tornar comodo e gradevole al pubblico, e serbando al tempo stesso l'ordine architettonico".

La Commissione indica i mezzi e i modi per impedire il degrado dei prospetti esterni degli edifici pubblici o privati che affacciano "sulle pubbliche vie e piazze" e "degli ORNATI e delle PIANTE dei pubblici passeggi".

Nel Capo Quarto di detto regolamento, si leggeva invece:

"Art. 10 - Ogni piano di ampliamento e di abbellimento della Città, o di allineamento di vie, prima di essere sottoposto alle deliberazioni del consiglio Comunale, dovrà essere depositato nel Palazzo di Città per lo spazio di giorni 30, con avviso al pubblico, acciò gli interessati possano far pervenire al Sindaco od al Consiglio Comunale, le loro osservazioni per iscritto".

L'Art. 23 del Capo Settimo, sulla "Autorizzazione per l'esecuzione delle opere e norme relative ai loro disegni", precisava, invece, altri interessanti particolari.

"Art. 23 - Nella Città e nelle sue adiacenze non si può senza la relativa autorizzazione:

- a) costruire, ricostruire, riattare o riparare, edifici o muri di cinta;
- b) introdurre modifiche nelle fronti dei fabbricati verso le strade, corsi, piazze, vie, e vicoli, pubblici, o gravati di servitù a favore del pubblico; tinteggiarle, collocare marciapiedi, iscrizioni e simili;
- c) alterare il suolo pubblico né fare opere sotterranee contemplate nel presente Regolamento".

Le norme più interessanti in merito alla salvaguardia e tutela degli edifici sono quelle riguardanti la "Conservazione dei Monumenti", norme che sono state riscontrate anche nel Regolamento Edilizio di Pulsano, del 1899. Esse sono:



## *Conservazione dei Monumenti*

1. “ Non si può eseguire alcun lavoro negli edifici aventi pregio artistico e storico, senza darne previo avviso al Sindaco, presentandogli, ove occorrà, il progetto. Il Sindaco, udito il parere della Commissione Edilizia, potrà impedire l'esecuzione di quelle opere che fossero riconosciute contrarie al decoro pubblico ed alle regole dell'arte”.
2. “Se nel restaurare o nel demolire un edificio qualsiasi, si venisse a scoprire qualche avanzo di pregio artistico o storico, il Sindaco ordinerà i provvedimenti consentiti dalle norme vigenti per la conservazione dei Monumenti”.
3. “Sono considerati edifici meritevoli di essere tutelati per speciali riguardi architettonici e storici, quelli riconosciuti come tali dall'autorità competente. Di questi verrà formato e pubblicato un elenco dal Municipio”.

## *Facciate ed intonaci*

1. Gli edifici ed i muri che per vetustà e deperimento producono deturpamento all'abitato devono essere intonacati o coloriti, almeno per la parte esposta nelle pubbliche vie o piazze. Sono esenti i proprietari degli edifici dei muri da demolire.
2. Ogni edificio deve essere periodicamente imbiancato esternamente; una volta ogni dieci anni.
3. Le case devono essere internamente munite di intonaco ed imbiancate e restaurate periodicamente.
4. Nessuno può intonacare o tinteggiare parzialmente un edificio all'esterno, ma è obbligato a tinteggiare tutta la facciata.
5. La Giunta Municipale o il Sindaco può ordinare l'intonaco o l'imbianchimento delle mura esterne delle case, su parere della Commissione Edilizia. Da tale

disposizioni sono esenti quelli edifici costruiti “in pietra da taglio appositamente per rimanere in rustico a ragione della loro speciale architettura”; nel Regolamento di Pulsano, si specifica che sono esenti gli edifici “ in pietra carparo o di laterizio a lavoro quadro”. Nel Regolamento di Lecce si aggiunge inoltre che sono “esclusi dall’applicazione di questo articolo gli edifici, sia pubblici che privati, che rispetto alle condizioni del paese, hanno un carattere monumentale e decorativo”.

6. Nessuno può tinteggiare le facciate degli edifici prospicienti le pubbliche vie o piazze senza il permesso del Sindaco.

7. Le facciate delle nuove costruzioni dovranno essere fregiate di cornici.

Non si possono eseguire sull'esterno dei muri nuove pitture o rimuovere le antiche senza il permesso della Giunta Municipale.

### *“Capo Sesto”*

- Non si potrà eseguire alcun lavoro negli edifici aventi pregio artistico e storico, senza darne previo avviso al Sindaco, presentandogli, ove occorrà, il progetto. Il Sindaco, udito il parere della Commissione Edilizia, potrà impedire l’esecuzione di quelle opere che fossero riconosciute contrarie al decoro pubblico ed alle regole dell’arte.

- Se nel restaurare o nel demolire un edificio qualsiasi, si venisse a scoprire qualche avanzo di pregio artistico o storico, il Sindaco ordinerà i provvedimenti consentiti dalle norme vigenti per la conservazione dei Monumenti.

- Sono considerati edifici meritevoli di essere tutelati per speciali riguardi architettonici e storici, quelli riconosciuti come tali dall’autorità competente. Di questi verrà formato e pubblicato un elenco dal Municipio”.

Tra le norme contenute nel Regolamento Edilizio presentato dall’ing. A. Tafuri, molte sono state prese a modello di riferimento per il redigendo

Regolamento di Norme per il Piano del Colore oggetto di questo lavoro. In particolare, ci si riferisce a quelle norme relative alla cura ed al **colorimento** degli intonaci, alle aperture di porte e finestre, alla collocazione di insegne, alle altezze dei balconi, ecc.

Per ciò che riguarda le caratteristiche della città, si potrebbero, per esempio, tenere nella opportune considerazioni gli articoli:

“Art. 32. - Non si potranno costruire **balconi sporgenti** oltre 25 cm dal vivo del muro se non superiormente all'altezza di m 4.

Art. 33. - Le chiusure di ogni genere delle porte e botteghe verso il suolo del pubblico od aperto al pubblico passaggio, dovranno essere stabilite in modo che si aprano all'interno e non mai all'esterno, come pure le chiusure di ogni genere delle finestre aperte ad altezza minore di metri tre dal suolo pubblico.

Art. 34. - Tutte le fabbriche nuove e quelle attorno a cui si praticeranno restauri dovranno essere, fra due anni, dopo compiuta la fabbricazione o riparazione intonacate ed imbiancate, o colorate verso la strada ed i cortili, e coronata dei rispettivi cornicioni.

Art. 35 - Le acque pluviali dei tetti e terrazze battuti verso le piazze, vie, vicoli, ed altri siti di uso pubblico, saranno ricevute e condotte con tubi verticali sino al suolo. La porzione inferiore dei tubi verticali di condotta, per l'altezza non minore di metri due a partire dal pavimento, dovrà essere incassata per modo di non fare sporgenza, salvo il caso in cui siano i tubi disposti in un angolo rientrante del muro.

Art. 40 - Tutte le **fronti esterne** dei muri prospicienti sulle pubbliche vie, vicoli, piazze e corsi pubblici, devono essere colorate o imbiancate e conservate costantemente pulite, ad eccezione degli edifici costruiti in pietra od in laterizio a lavoro quadro.

Art. 41 - I **coloramenti esterni** dovranno eseguirsi preferibilmente con **tinte secondarie pallide**, escluse quelle che potessero, per troppa vivacità o troppo oscurità, offendere la vista od ingenerare oscurità.

Art. 42 - Il **coloramento** od imbiancamento esterno alle fronti esterne dovrà essere rinnovato ogni decennio”.

**5. L'ARREDO URBANO: excursus storico** – Come abbiamo visto la lettura del Regolamento edilizio ottocentesco lascia intravedere – oltre che agli aspetti delle coloriture e dei corredi di facciata nei diversi edifici anche le procedure riguardanti quegli aspetti di design e di oggettistica che fa parte integrante delle tematiche e delle problematiche legate al recupero dell'Area Storica di Nardò.

I documenti ottocenteschi, conservati nell'Archivio Storico di Nardò, riguardano una serie di licenze concesse prevalentemente per l'alienazione di terreni ma poco o nulla si è salvato (rispetto ad altri archivi locali) in merito alla concessione o modificazione di edifici secondo certe metodologie o canoni che invece saranno ben delineati dalla stesura del suddetto primo Regolamento del 1897.

Vediamo di seguire stralciando i documenti dei diversi regolamenti di Terra d'Otranto il percorso di interesse nei confronti dell'arredo urbano a Nardò. Bisogna però tenere presente che non è possibile ripercorrere esattamente per ogni oggetto la sua "storia", anche perché molti non esistevano neanche, ma vedere dal punto di vista della mentalità intorno all'arredo urbano quali erano le attenzioni, le scelte e le considerazioni che facevano nascere nuovi oggetti o usarne di vecchi.

## **Procedure d'intervento**

### *Strade e piazze*

1. " Le vie e le piazze dell'abitato sono divise in tre categorie.

- A) appartengono alla prima categoria tutte le vie e piazze selciate e fornite di marciapiede.
  - B) appartengono alla seconda categoria quelle solamente selciate.
  - C) appartengono alla terza quelle non selciate”.
2. “ Ogni edificio avrà sempre il pavimento terreno a livello del suolo circostante, se piano: sarà elevato di 15 centimetri se il suolo circostante è in declivio”.
  3. Nessuno può riformare tratti di selciato, ed in generale il piano delle vie o piazze a proprio comodo e piacimento.
  4. Sistemandosi o lastricandosi piazze, vie, vicoli o viali i “frontisti” devono togliere i sedili esterni e qualunque altro sporto che restringe la via, come anche togliere i gradini esterni se non indispensabili.
  5. Le vie interne devono essere larghe almeno m 5 (Surbo) o m 4 (Ostuni).
  6. Si possono costruire paracarri a difesa dell’edificio, purché ben lavorati e di discrete dimensioni; nel Regolamento Edilizio di Pulsano si specifica che i paracarri non devono avere un’altezza inferiore a m 1,20 ed uno “sporto” maggiore di cm 25.
  7. Devono essere eliminati tutti “gli scalini, sedili, colonnette e cavalcatoi che danno impedimento al pubblico transito”.

### *Muri di Cinta*

1. I muri di cinta per cortili, giardini, ecc. devono avere un’altezza minima di m 3,50 e devono essere sempre intonacati in tutte le loro parti, specialmente per quelli rivolti verso le strade e le piazze; possono essere intonacati parzialmente solo per gli ampliamenti o i restauri.

2. Se nell'abitato vi erano dei "ruderì" o degli edifici pericolanti , o comunque degradati, se il proprietario non è disposto a demolirli, è comunque obbligato a nasconderli alla pubblica vista con dei muri di cinta di altezza minima di 3 m .

### *Marciapiedi*

1. La costruzione dei marciapiedi nelle piazze e vie dell'abitato è realizzata a spese del Municipio; i proprietari possono costruirli a proprie spese dietro autorizzazione della Giunta Municipale, dietro parere vincolante della Commissione Edilizia.
2. I marciapiedi costruiti dai privati devono avere i "cordoni" di pietra calcarea dell'altezza di cm 30 e dello spessore di 25 cm.

### *Insegne*

1. Le tavole di iscrizione e le mostrine delle insegne non possono sporgere più di 10 cm
2. Le decorazioni degli edifici, delle botteghe, porte e finestre non possono superare 15 cm. Nel caso di Trepuzzi, si indica una sporgenza massima di 8 cm (per le decorazioni delle case) ed in 10 cm (per le decorazioni delle botteghe); in entrambi i casi, è indicata un'altezza minima di m 4.
3. Le insegne collocate sulle porte delle botteghe devono essere dipinte o scolpite su tavola in maniera "decente".

4. La Giunta Municipale, su parere della Commissione Edilizia, può togliere le insegne indecenti sia per errori di locuzione sia per altri motivi; comunque mai possono essere affisse “sul nudo muro”.
5. Nessuno può collocare iscrizioni o insegne di negozi, Caffè, Alberghi o simili senza previa autorizzazione del Sindaco.

### *Inferriate*

1. Le inferriate devono essere costruite con “vani”(= luci) non maggiori di cm 12, per una delle dimensioni, e fino a cm 70 per l'altra.
2. È vietata la costruzione di inferriate di tela o di carta per “chiudimento” di finestre o botteghe.
3. I telai devono tutti essere muniti di vetri.
4. Sono vietate le inferriate sporgenti o le persiane che si aprono verso l'esterno se non ad una altezza minima di 4 m.
5. Le finestre con inferriate delle cantine o dei sotterranei sono consentite se composte da robuste “spranghe” con interspazio non maggiore di cm 4.

### *Sotterranei e Fumaioli*

1. E' vietato scavare nel sottosuolo pubblico sia per fare nuovi sotterranei, sia per allargare gli esistenti.
2. È vietato dare sfogo al fumo dei camini inferiormente ai tetti ed alle volte degli edifici.
3. I fumaioli devono essere costruiti alla distanza di almeno m 3 dalle finestre attigue.

4. Il materiale per la costruzione dei camini deve essere in muratura o altro materiale incombustibile.

### *Porte e finestre*

1. Nessuna apertura può essere aperta verso l'esterno può avere alcuna sporgenza o gradino.
2. "Nelle nuove costruzioni le imposte delle porte e botteghe ... non potranno avere nessuna sporgenza, risalto, o gradino fuori dalla linea del muro"; eccettuati "gli sporti autorizzati per decorazione".
3. Per la città di Tricase il Consiglio Comunale delibera che entro sei mesi dalla presentazione del Regolamento Edilizio devono essere rimosse le porte che si aprono verso l'esterno.
4. Le finestre che si aprono verso l'esterno devono essere ad una altezza minima dal suolo che varia da m 4,00 a m 2,20 ; precisamente di m 4 per Tricase, m 3 per Nardò, m 2,50 per Trepuzzi, m 2,20 per Pulsano.

### *Balconi, lanterne e tende*

1. E' vietata la costruzione di balconi in legno o muratura nelle facciate esterne delle case; la soglia deve essere in pietra, sostenuta da modiglioni pure in pietra, con il parapetto di ferro, di ghisa o pietra a disegno, o trafori.
2. La sporgenza dei balconi varia a seconda della località, sempre su indicazione della Commissione Edilizia; per esempio, può avere una sporgenza cm 10 ad un'altezza minima di m 2, 50 (Lecce), oppure di cm 25 ad un'altezza minima di m 4,00 (Nardò).



3. I balconi esistenti non costruiti secondo le norme devono essere eliminati e ricostruiti secondo la legge entro 3 anni (Tricase) o 1 anno (Trepuzzi).
4. È vietato apporre lanterne appese a bracci sporgenti dai muri ad un'altezza minore di m 3,50 (Tricase), o m 2,50 (Trepuzzi , Lecce).
5. “Le tende che si appendono per il riparo del sole alle botteghe con sporgimento non oltre i 30 cm dalla linea del muro, non potranno discendere ad un'altezza minore di metri 2 dal suolo. Lo sporto delle tende dovrà essere autorizzato volta per volta dal Sindaco, sentita la Commissione Edilizia”.

### *Grondaie*

1. E' obbligo del proprietario di munire di grondaie la parte esterna della casa che affaccia “sulle pubbliche vie” con tubi perpendicolari per lo scolo delle acque piovane.
2. I tubi delle grondaie devono essere sino all'altezza di m 3 dal suolo incassati nel muro.

### *Cisterne, latrine e pozzi neri*

1. Secondo il Regolamento Edilizio di Tricase, entro 1 anno ogni abitazione deve essere munita, all'interno delle corti, di “un numero conveniente di latrine”.
2. È vietata la costruzione di latrine verso le vie e piazze; quelle esistenti devono essere rimosse.
3. I pozzi neri devono avere le pareti in muratura ed essere interamente intonacati onde impedire le infiltrazioni.

4. Sia le coperture dei pozzi neri nuovi che di quelli preesistenti devono essere in pietra da taglio ed a una tale profondità da permettere uno efficace strato di isolamento dal piano del suolo; questo strato varia da cm 15 (Tricase) a cm 25 (Trepuzzi), fino a raggiungere anche i 45 cm (Nardò) .
5. I nuovi pozzi neri devono distare almeno 4 m dalle cisterne.
6. “ I pozzi d’acqua viva e le cisterne devono essere munite di un cancello chiuso o coperti da una griglia di ferro”.

### *Coperture e tetti*

1. “Le coperte dei tetti non debbono estendersi oltre il cornicione”.

### *Numeri civici*

1. “Ogni qualvolta occorre per riparazione o rifazione delle facciate esterne di edifici, di rimuovere i numeri civici, si dovranno questi conservare previo avviso all’Ufficio Comunale per essere apposti nuovamente dopo ultimati i lavori”.

2. “Sino a nuova riforma i cartelli portanti i nomi delle vie ed i numeri civici attuali saranno conservati a cura del Municipio”.



3. “ Se in seguito a rinnovazione del muro o d’intonaco i cartelli stessi venissero ad essere demoliti, a cura e spese del proprietario ne saranno tosto eseguiti dei nuovi, uniformandosi alle prescrizioni che saranno impartite dal Sindaco”.

4. “ I cartelli saranno collocati a metri 4 dal suolo e saranno sporgenti un centimetro dalla superficie del muro; si porranno alla destra delle porte principali in ogni casa. Quelli delle nomenclature delle Vie o Piazze avranno l'estensione proporzionata alle parole che debbono essere inserite sopra e quelli per i numeri civici saranno alti cm 30 e larghi cm 40”.
5. “Tanto le lettere per le iscrizioni, quanto le cifre per i Numeri dovranno essere alte almeno cm 10, e ben visibili. Saranno di colore nero ad olio; il fondo sarà bianco o con leggera tinta colorata”.
6. “I cartelli dovranno essere tutti della stessa forma e colore, nessuno eccettuato”.
7. La nomenclatura delle vie e piazze sarà stabilita dal Consiglio Comunale.
8. “Nell'interno delle porte principali, trattandosi di più proprietari, od inquilini, si porranno cartelli secondari con numeri in cifre rosse od in lettere alfabetiche”.

### *Dei passeggi pubblici*

1. “Ogni progetto di costruzioni, ampliamento o riforma dei pubblici passeggi, sarà prima della sua adozione sottoposto all'esame della Commissione Edilizia”.
2. “È proibito condurre carri, carrette, carrozze, bestie od animali sul suolo dei pubblici giardini”.
3. “È pure proibito di guastare le piante di abbellimento od ombreggianti e di far cadere le loro foglie avanti tempo”.

### *Procedure penali*

1. Tutte le opere che fanno parte del Regolamento devono “essere rigorosamente eseguite ai termini di esso, dei permessi di esecuzione e delle fatte prescrizioni”.

2. “L’allineamento delle vie non potendo essere che parziale, a cagione dei “sghembi”, angoli, e tortuosità che esse presentano la Commissione Edilizia curerà, in caso di costruzione, e di restauro di case, quei tali allineamenti parziali della loro fronte che volgono a togliere, ed a menomare, ove più importi, siffatti inconvenienti, combinando l’esterna aritmia colla privata e pubblica utilità; e colla modicità dell’indennizzo a carico dell’erario comunale. Qualora poi coll’allineamento di una casa sia conciliabile tutto quello di una contrada, la Commissione Edilizia procurerà che siano emanate le disposizioni all’uopo opportune ai sensi della Legge”.
3. I contravventori alle prescrizioni contenute sono soggetti all’applicazione delle Leggi Penali vigenti, in particolare delle Leggi Comunali e Provinciali 4 maggio 1898 n. 164.
4. Nei giudizi di contravvenzione al Regolamento, “il Sindaco, costituendosi, ov’è d’uopo, parte civile, provocherà a titolo d’indennità nell’interesse del Municipio, la demolizione o la riforma delle opere contrarie alle prescrizioni del Regolamento, sempre salvo le disposizioni dell’art. 151 della predetta Legge”.

**Documento n° 1. Il colore sulle cappelle di Nardò** menzionate nella visita di Mons. A. Sanfelice. ACVN, *Acta Generalis Visitationis Neritinae Urbis, mons. A. Sanfelice*, an. 1720-1723, fascio A/12, ms., fr. 266v -271. (estratto da D. G. De Pascalis, *Nardò - Il Centro Storico*, Besa, Nardò-Lecce, 1999).

Et primo, visitavit S. **Nicolai Mirensis Episcopi** posita iuxta domos familiae *Vernalioni* (...)

Ecclesiam sub tit.° **SS.mi Crucifixi**, in Pittagio S.te Sophiae, cum omnibus suis sacris suppellectilibus, et laudavit, iussit tamen restaurari tectum et communiri tectoris, vulgo di Calcefitta, posteriorem parietem ipsius Ecclesiae in parte externa. (...)

Ecclesiam **S.ti Angeli** positam in vicino vulgo dicto delle *Coste* (...) et restauravit tectum ubi indiget, ne imbrices (...)

**S.ti Bartolomei Apostoli** in vicino delle *Marre*

**S.ti Nicolai** vulgo dell'*Ospedale* in vicino familiae de *Manerijs*

**S.te Lucie Virginis et Martyris**, que modo a fundamentis vursus aedificata

**S.ti Antonii Abbate** positam in Pittagio dicto *Lo Casale*

**S.ti Leonardij Confessoris** in vicino delli *Moretti*

**S. Angeli Custodis**, in vicino dicto

**S. Angeli** iuxta domos familiae *Masse*, ecclesiam appellatam etiam *S.te Marie de Rosario* in qua fundata et precipua Abbatia de jure patronatus familiae *Massa*

**S.ti Viti Martyris** in Pittagio dicto de *S. Clara*

Sub tit.° **Immaculate Conceptionis** B. Marie Virginis, sito in vicino vulgo dicto delle *Parabite*

Sub sodalizio sub tit.° **S.ti Joannis Baptiste**

**S.ti Gregorii Pape**, posita in Pittagio eiusdem nominis, in qua traslatu fuit legatum pietatis ...sub tit.° S. Michaelis Archangeli

Sub tit.° **S.ti Laurentij Levite et Martyre**, in vicinio familiae de' *Carignanis*

**S.ti Antonij Abbatis** ... , positam in Pittagio vulgo dicto delle *Masse*, iuxta via qua ducit ad Castrum ....

**S. te Marie Costantinopolitane**

**SS. me Trinitatis** in Pittagio dicto del *Padre Eterno*

**S.ti Petri Malearti**

Sacellum **S.te Marie Leucadensis** , in vicinio vulgo delli *Chiodi* et iussit (eniri??...) casulam variorum colorum (...)

**S.ti Blasij Episcopi et Martyris**, iuxta domos Mag.i Baronis *Josephi de Santo Blasio*

**S.te Anne** positus iuxta domos familiae *Pagano* et iussit resarciri casulam *violaceam* , ante pectus, ceterea comendavit.

Ecclesiam **S.ti Mattei Apostoli** positam in Pittagio eisdem nominis, quam reperiit deformatam multis in locis, ac ruinas minantem

**S. Marie Costantinopolitane**, paucos ante....edificatio Rev. D. *Tommaso Manieri*

**S.ti Petri de Alcantara** in pittagio delle *Molene*, iuxta domos familiae *Zuccaro*

**S.ti Leonardi** positam intra Atrium publicarum Civitatis Neritonensis ante *Carceres (...)* iussit tamen emi *nonam capsulam albam*.

**S.ti Triphonis Martyris** , positam in Platea Civitatis ...

**S.ti Blasii Episcopi et Martyris**, positam iuxta domos Mag.i Baronis *Fabritiis de Sanctoblasio*

Congreg. sub tit.o **Immaculate Conceptionis** (...) mandavit tamen emi ? novam casulam nigri coloris.

**S.te Marie de Rosa** .....restauravit tectum cum pavimento superiori vulgo l'Astrico maximè supera Cappella B.e Mariae Virginis (...); Item

apponi novum gradum lapideum ipsius Altaris, quod ornari quoque iussit duobus pulvinaribus ex tela decenti variorum colorum.

Ecclesiam Sub sodalizio **S. Joseph**

**S.ti Philippi Nerij** venerabilis Seminarijs

Hospitalem

Monasterij S.te Clarae

Monasterium S.te Theresae

S.te Mariae Puritati

S.te Mariae Angelorum

Ste Mariae Charitatis, positam prope Portam S.ti Pauli

S.te Mariae Nativitatis, vulgo del Ponte

Spiritus Sancti posita prope portam Castri Veteris